ANNO SECONDO - N. 30 SABBATO 21 OTTOBRE 1843

L' AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D' INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA

SOMMARIO

—

QUINTA RIUNIONE AGRARIA

IN MELETO

La quinta Riunione Agraria di Meleto ebbe luogo nel giorno 12 Settembre p. p., per il quale appunto da apposito Programma era il Pubblico stato invitato. Ed il Pubblico anco questa volta accolse favorevole l'invito, e bene il mostrò accorrendo numeroso, ed assiduamente prendendo parte agli esercizj di quella giornata, senza riguardo pei disagi dai medesimi inseparabili. I quali disagi erano grandi più che esser non sogliono in siffatta stagione, per quanto a minorarli fosse variato l'ordine delle occupazioni già dal Programma annunziato. L'ordine tenuto e le cose di maggior rilievo avvenute in quel giorno di festa agraria appariranno dalla breve narrazione che or ne faremo mentre sta preparandosi la pubblicazione del rendiconto economico morale della Istruzione Agraria di Meleto, e della intrapresa rurale che vi era connessa. Già quasi tutti gli antichi Alunni di Meleto, anzi tutti quelli non impediti dalle loro incumbenze, vedevansi riuniti con gli antichi Maestri o col Direttore Proprietario di Meleto quando alle 7 del mattino incominciò la perlustrazione del podere modello destinata specialmente a mostrare come in esso, non ostante la colonìa introdottavi al cessare dell' Agrario Istituto, si continuino quei metodi di cultura, che durante quel primo periodo erano stati introdotti. Di tanto in tanto si facea luogo per parte del proprietario a delle illustrazioni circa le cose che osservavansi, onde dare ragione delle medesime, e replicava ai dubbi che gli erano manifestati. Fissavano specialmente l' attenzione degli Agronomi le vigne palate in ferro, la coltura della Robbia e della Batatas, non che le nuove piantate di Olivi.

Al ritorno da questa visita si venne alla consueta esposizione del bestiame, che riuscì bellissima e numerosa, ed a chi aveva veduto le esposizioni delle Riunioni

precedenti dovè apparire come anche in Val d'Elsa siasi in progresso circa all'allevamento e custodia del bestiame. Erano giudici del merito del bestiame esposto, e proponenti i premj da conferirsi, i Sigg. Luigi Giunti Agronomo Pratese, e Giuseppe Miliani, e Luigi Alderighi agenti di Campagna, e più tardi vedremo qual ne fosse il parere.

Alle ore 9 il Pubblico si riunì nel locale destinato alle Sedute e quivi proclamato a Presidente il Conte Gherardo Freschi ed annunziata la deputazione dei Georgofili, dei Valdarnesi del Poggio, degli Euteleti di San Miniato e della Accademia Casentinese, non che quella dell'Associazione Agraria Torinese, si fece dal proprietario Marchese Ridolfi il Rendiconto economico della gestione dell'Istituto Agrario di Meleto e del suo Podere Modello a datare dalla precedente Riunione fino allo scioglimento del primo ed al passaggio del secondo a colonia. I singolari resultati che l'esatta scrittura faceva evidenti rapporto alle diverse culture mostrarono quanto spesso ciecamente si giudichi comunemente dell'utilità respettiva di ciascheduna, e quanto sia necessaria appunto una scrittura rigorosa a guida delle intraprese rurali. Dopo questa Seduta si sospesero per un'ora le occupazioni all'oggetto di dar luogo a ciascuno di ristorarsi, al quale oggetto la più scelta parte degl'intervenuti era pregata di accettare una semplice colazione presso il March. Ridolfi che apriva a tale effetto la propria Sala.

Una nuova Seduta fu quindi aperta circa alle ore 11, e questa oltre che al rendiconto della parte morale dell'Istituzione pedagogico-agraria di Meleto fu destinata ad alcune altre brevi comunicazioni ed alla presentazione di vari oggetti che erano stati inviati. Le comunicazioni fatte si ridussero a quattro. L'una del dott. Cuppari di Messina, reduce da una lunga peregrinazione Agronomica, intorno alla direzione più conveniente, che ei crede possa darsi agli studi agronomici, nella quale prese l'occasione di esporre il piano di un'opera che egli medita di compilare su quelle vedute; l'altra del Prof. Lottini sopra alcune esperienze da lui istituite nella coltura del Papavero per la estrazione dell'Oppio, la quale provò non convenire nel nostro clima, su di che mostrò di assentire il dott. Biasoletto di Trieste, che pure aveva dei fatti propri da riferire. La terza del Conte Freschi sulla azione singolare del gesso dato in un modo particolare al granturco. La quarta finalmente del Sig. Angiolo Rellucci colla quale pagavasi un giusto tributo di lodi alla memoria del defunto Agronomo il Proposto Malenotti.

Intanto si erano esposti nel locale dell'adunanza gli oggetti seguenti.

Un modello ingegnoso di una macchina da mietere e falciare colla forza impulsiva d'un animale, d'invenzione del Sig. Domenico Bargagli già allievo di Meleto.

Un Vello di Ariete merino di lib. 16, allevato a LaVacchio in Val di Sieve, ed un sacco di bellissima Avena Patata, il tutto recato dal Sig. March. Strozzi proprietario di detta Tenuta.

Alcune varietà di Poponi nuove per la Toscana recate da Luigi dal Puglia, già alunno di Meleto e da lui coltivate alle Case, Tenuta del Mar. Bartolommei di Firenze.

Una Pera enorme di ventidue once detta la *Duchessa d'Angoulemme* inviata dalla Piantonaja del Sig. Silvestro Grilli presso la Porta al Prato a Firenze, del quale Stabilimento distribuivasi gratuitamente il Catalogo.

Alle ore tre, dopo due ore di riposo, una terza Seduta ebbe luogo, ed in questa il proprietario di Meleto rese conto dei resultati ottenuti dal dissodamento e dalla riduzione di una notabile estensione del suo possesso che rimaneva prima affatto improduttiva ed in continuo deperimento per i danni che le acque non regolate vi cagionavano, e sulla quale ora è con utile vistoso stabilita la gran cultura. La visita dei luoghi nel rendiconto indicati tenne dietro a quella seduta e fu effettuata nei modi annunziati nel Programma.

Quell' escursione non breve fu piuttosto amena, e spettacolo singolare era vedere oltre dugento persone perlustrare quei luoghi così solitarj ordinariamente e formare coi 18 carri ove i più stavano seduti una lunga fila che percorreva delle superficie ora accessibili e poco fa impraticabili ugualmente che improduttive. Quivi si dimostrava a quella schiera di uomini per la maggior parte benemeriti delle scienze e dell' arte agraria, come i danni prodotti dalle acque sfrenate fossero cancellati dall' acque stesse ben dirette e guidate, e come da questo grandioso esperimento si mostri la via per cui le Crete Senesi, e le pendici del Volterrano ugualmente deserte potrebbero tornare ancora alla antica feracità sol che si sapesse volere.

Tornati sul prato della Villa furono distribuiti i premj aggiudicati nella mattina.

1. Al Pucci lavoratore del Mar. Torrigiani a Castel-fiorentino per un Mucco bastardo di mesi 30 e del peso di libbre 1600 circa.

2. Al Caparrini lavoratore del Mar. Pucci a Granajolo per un Mucco bellissimo di 14 mesi.

3. Al Viti lavoratore di Meleto per altro Mucco sopranno.

4. Al Taddeini lavoratore del già Poder Modello di Meleto per una Vacca bianca di bellissime forme.

5. Al Faraoni lavoratore di Meleto per due Manzi grassi di straordinaria statura.

6. Al Mancini lavoratore di Meleto per altro pajo di Bovi da lavoro di forma e robustezza singolare.

Finalmente fu fatta onorevole menzione di una razza colossale di Pecore mostrata dal Sig. Pietro Onesti coltivatore affittuario a Certaldo, e di alcune Vitelle finissime mostrate dal Faraoni già premiato di sopra.

Dopo di ciò il Mar. Ridolfi dirigeva poche parole di incoraggiamento ai Contadini onde volessero insistere nella via di progresso che già vanno battendo nell' arte, specialmente introducendo in grande nei loro poderi la cultura del Trifoglio Pratense; e mancando omai la luce diurna scioglieva la Riunione.

AGRICOLTURA

DELLA QUANTITA' DI FRUMENTO PIÙ CONVENIENTE PER SEMINARE UN CAMPO.

Non vi ha nulla di più assurdo nè di più illusorio, per indurre in errore i principianti, che quelle determinate quantità di semente che si riscontrano sì di sovente nei libri, e di cui la pratica fa ben presto riconoscere l' insufficienza e l' errore. Come in fatti si può stabilire in un modo costante ed invariabile un oggetto necessariamente tanto cangiante per sua natura? Quand' anche fosse vero, ciò ch' è assolutamente falso, che una terra spesso assomigli perfettamente ad un' altra per la sua composizione, esposizione, preparazione, e per tutte le altre circostanze locali, essenziali a considerarsi, rimarrebbero ancora, per poter regolare la quantità di semente più conveniente, molti oggetti variabilissimi da determinare; cioè l' epoca più o meno avanzata o ritardata in cui si semina, il modo di seminagione adottato, la grossezza relativa del grano, e alcune altre circostanze importantissime.

Egli è facile il comprendere che il voler determinare questa quantità, non può essere che approssimativo, e ch' è necessariamente sottoposto a grandissime variazioni.

Prima però di proseguire con le nostre osservazioni, facciamoci a cercare se è possibile una media, e per meglio riescirvi ricorriamo ai pratici e diligenti osservatori. Il Bottari di Latisana non oltrepassava la quantità di 40 libb. di frum. per ogni campo di tav. 840 (chil. 54,43 per ettaro), e ne ricavava raccolti bellissimi, e

molto più abbondanti di quelli che seminavano più fitto. Il Borsetto di Padova spargeva sopra 68 campi pad. (ett. 26,27), moggia sei venete e quarte tre di frumento (ettolitri 20,60) ossia 79 litri per ettaro, e la raccolta fu di moggia 120 e staia 3 di grano (ettolitri 402,09); cioè il 20 di prodotto per uno di semenza; quando quelle delle campagne circonvicine, seminate al modo vecchio di 100 lib. grosse per ogni campo (chil. 125 per ettaro), non è risultato che di circa otto per uno di semenza. Il Ferrario ammette che la semenza occorrente dev' essere di circa tre quarte di stajo milanese per cadauna pertica (ettolitri 2,54 per ettaro) nelle terre forti, nere, cretose e volpine, e qualche poco meno nelle terre ghiajose, sassose, sabbiose e litose.

Il sig. Tessier in un pezzo di terra di 28 pertiche (198 pertiche fanno un ettaro), seminò su quattordici di queste pertiche 28 lib. di frumento, ossia 2 lib. per pertica, e su le altre quattordici una libbra per pertica. Detratte le semenze, queste diedero 140 lib. di frumento, e le altre 66.

Altre esperienze furono fatte in due campi della miglior qualità di pertiche 20 l'uno; ed in uno seminò 36 lib. di frumento, e su l'altro 45; dal primo ricavò 353 lib. e dal secondo 265 lib., deducendone la semenza in tutti due.

Stando adunque all'esperienze di Tessier ne segue, che sopra un ettaro seminato con 176 chil. di Frum. invece di chil. 220, si possono raccogliere 432 chil. di frumento di più in una terra di qualità buona.

Dalle molte esperienze fatte dal signor Schwertz, e da un gran numero di documenti raccolti nei paesi ove l'agricoltura fece i maggiori progressi, ne conchiuse che la media pel frumento è di 2 ettolitri per ettaro (3 quarte crescenti per campo friulano di 0,3506).

Il marchese Malaspina di Pavia esperimentò sopra sette pertiche di terreno (la pertica è eguale a ettaro 0,0770, ossia vi vogliono 13 pertiche per formare un ettaro) di mediocre ed uniforme qualità, diverse quantità di frumento, e ne ebbe i seguenti risultati.

Pertica	Grano seminato		Grano raccolto	
Prima	lib.	10	lib.	405
Seconda	»	20	»	432
Terza	»	30	»	447
Quarta	»	40	»	414
Quinta	»	50	»	405
Sesta	»	60	»	396
Settima	»	60	»	372

Il grano delle prime sei pertiche era preparato con una concia, quello della settima non aveva alcuna preparazione.

Dalla qual tavola si osserva che i prodotti decrescono assai più dopo quello della terza pertica di quello che aumentino dalla prima fino alla terza, e nello stesso tempo ci dimostra che il massimo prodotto di una pertica deve corrispondere piuttosto ad una quantità di semente che stia tra le libbre 20 e 30, che tra le 30 e 40. Ma noi ammettendo per ora la media a 30 libbre, diremo che per ogni ettaro vi vorrebbero chil. 124 di frumento.

Raspail nel suo corso elementare di agricoltura dice che per ogni ettaro vi vogliono di frumento ettolitri 1,50 dopo il novale o maggese; 2 dopo le fave; 3 dopo i navoni, ed in generale 2,20.

Qui a Sanvito dai più diligenti agricoltori si seminano 2 quarte di stajo per ogni campo (litri 38,30 per ettaro 0,3506, ossia un ettolitro e 9 litri per ettaro) nelle terre ben lavorate e ben concimate. Convien però porvi mente che le piantagioni sono fitte, sicchè il terreno nudo rimane molto meno.

Raccogliamo ora queste diverse cifre, e riportiamole nella sottoposta tavola. L'ettolitro di frumento pesa 76 a 80 chilogrami; prendiamo quindi la media 78 per le riduzioni che ci abbisognano.

Bottari	chil.	54,43	ett.	0,70	per ettaro
Borsetto	»	61,62	»	0,79	»
Ferrario	»	198,12	»	2,54	»
Tessier	»	176 —	»	2,26	»
Schwertz	»	156 —	»	2,00	»
Malaspina	»	124 —	»	1,60	»
Raspail	»	171,70	»	2,20	»
Sanvito	»	85,00	»	1,09	»

Bottari e Borsetto, che seminavano in terreni ubertosissimi, spargevano meno se-

menza che gli altri; S. Vito tiene una media fra questi due e Malaspina, e ciò devesi non alla fertilità del terreno, ma sibbene all'industria e alla bontà degli aratri; gli altri si avvicinano nelle proporzioni e sono di molto maggiori di quanto occorrano.

Da tutto ciò però conchiuderemo, che da queste disparità non è possibile desumere la media ricercata e che si deve quindi limitarsi a porre alcune regole generali, ammettendo tutte le eccezioni chieste dalle circostanze; ma prima di occuparci di queste regole, ci abbisogna entrare in alcuni dettagli sopra gl'inconvenienti paragonati fra una seminagione troppo rada e troppo fitta.

Non v'ha dubbio che se si fosse sicuri dall'una parte che tutti i grani supposti sani germinassero tutti, nascessero e si sviluppassero compiutamente, e che dall'altra, fosse possibile egualmente di porli ad una data distanza conveniente e senza doppio impiego, altro allora non occorrerebbe che di ben conoscere la natura del suolo più o meno fertile, il suo stato di preparazione più o meno accurato, per determinare la quantità di semente necessaria sopra un dato spazio, paragonando il numero dei grani con le distanze più convenienti ad osservare fra loro; ma ben diversa è la cosa nella *pratica in grande*, e l'incertezza in cui il coltivatore deve generalmente trovarsi sopra questi diversi punti, lo pone necessariamente sovente fra il timore di seminar troppo fitto o di seminar troppo rado, il qual timore deve anche accrescersi per l'incertezza non meno reale della natura del suolo più o meno secco od umido, caldo o freddo, della costituzione atmosferica che può susseguire alle seminagioni, e dei diversi accidenti ch'è impossibile o almeno difficilissimo prevedere e prevenire.

Cerchiamo intanto di confrontare fra loro questi due inconvenienti.

Nel primo caso, vi ha primieramente perdita di semente superflua, indi diminuzione di prodotto per effetto dei gambi sottili e stentati che avvengono alle piante troppo vicine fra loro.

Nel secondo caso, vi ha egualmente diminuzione di prodotto, perchè tutto il terreno non si trova utilmente impiegato, ed inoltre s'imbratta la terra, perchè le sementi nocive ch'essa contiene sempre più o meno abbondanti, o che riceve da altre cause, per quanto ben preparata possa d'altronde essere, avendo maggior aria per germinare, e maggior spazio per svilupparsi, possono moltiplicarsi considerevolmente.

Riassumendo adunque questi inconvenienti, troviamo primieramente che vi ha sottrazione di prodotto in tutti due i casi, di più perdita di semente nel primo, e imbrattamento della terra nel secondo.

Esaminiamoli ora per l'influenza che possono esercitare sulla raccolta presente e sulle raccolte future.

Quando si seminò troppo fitto, rimane ancora, in un gran numero di casi, la risorsa di poter diminuire, almeno in gran parte, l'eccedente delle piante necessarie, colle ripetute erpicature in diversi sensi e fatte a tempo, ciò ch'è un mezzo semplicissimo, speditivo e di pochissimo costo; e calzando intorno intorno le piante che vi resistono, dà loro un nuovo vigore. Nè giova il dire che alcuni fanno che l'erpicatura è un grave male, imperciocchè si perdono le più belle e le più fruttifere piante; ma quest'è un inganno: poichè quandanche si estirpassero le più vigorose, quelle che vi rimangono, per lo smovimento della terra, prosperano sì bene che compensano ad usura.

Per lo contrario quando si vede che le piante sono troppo rade, per effetto di una o molte cause che possono aver avuto influenza, il riempire le piazze vuote non è, certamente, così facile quanto il diradamento delle piante sovrabbondanti, e si può risguardarle siccome un oggetto che presenta troppe difficoltà, per poter essere generalmente adottato nella *pratica in grande*.

Supponiamo intanto che non s'abbia potuto porvi rimedio, in alcuno de' due casi, agli inconvenienti di troppo o di poca semente.

Ammettendo un risultato eguale quanto alla diminuzione di prodotto, ci resta a paragonare la perdita della semente superflua, che spesso è un oggetto modico in valore contante, e che non si estende oltre la ricolta attuale; con la moltiplicazione delle piante nocive, che non solo pregiudica essenzialmente questa ricolta, ma compromette soprattutto il successo delle raccolte future: il risultato di questo confronto non può essere, dietro ciò, in favore dell'ultimo inconveniente.

Così, ogni cosa bene considerata (quantunque noi sappiamo, che in generale i coltivatori abitudinari sono più disposti a peccare per eccesso che per difetto di semente, ciò che bisogna evitare per quanto è possibile, ricordandosi del proverbio che dice - *chi semina fitto raccoglie rado, e chi semina rado raccoglie fitto* -) noi pensiamo che considerando quest'importante oggetto sotto il punto di vista generale primieramente, ed analizzando poscia le sue conseguenze, come l'abbiamo fatto, egli vi ha in generale meno perdita reale seminando troppo fitto che seminando rado, perchè il primo inconveniente, che si può sovente riparare, non ha conseguenze, per l'ordinario, così disastrose come l'altro, per l'interesse presente e futuro.

Possiamo dunque conchiudere, per le antecedenti osservazioni, che, nell'incertezza in cui può trovarsi il coltivatore relativamente alla quantità di semente, necessaria in ciascun caso particolare, egli deve piuttosto pendere verso una maggiore che verso una minore quantità, e non obbliare giammai, che in ogni sorta di seminagione, egli deve calcolare gli accidenti, cioè provedere a tutto ciò che può esser distrutto o indebolito dal troppo o dal poco sotterramento; dal calpestio degli animali; dagl'insetti ed altri animali distruttori; dalle piante nocive alle raccolte; dall'avvicinamento inevitabile di un numero più o men grande di sementi che non possono uscire e si nuociono reciprocamente; dall'azione sfavorevole delle meteore, congiunta alla natura del suolo e al suo stato di preparazione; dall'epoca ritardata della seminagione; dalle vicissitudini delle stagioni; ed infine da un vizio qualunque nel modo di rotazione adottato.

Dietro questi preliminari indispensabili per la perfetta intelligenza di ciò che diremo, cerchiamo di porre alcune regole generali che devono valere per stabilire la quantità più conveniente di semente.

1. Egli è impossibile lo stabilire una quantità di semente fissa ed invariabile per tutti i casi.

2. La quantità deve sempre esser relativa alle circostanze favorevoli o sfavorevoli che accompagnano la seminagione.

3. Essa non può essere determinata approssimativamente in ciascuna località che dietro una serie di esperienze comparative, rinnovate per molti anni.

4. Quanto più si semina per tempo, quanto più la terra è naturalmente fertile, meglio è dessa preparata coi lavori, cogl ingrassi e le colture miglioranti; quanto più il tempo è favorevole all'epoca delle seminagioni; quanto più il grano è piccolo, relativamente al suo volume ordinario; quanto più egli è sano; quanto più la seminagione è fatta egualmente e senza bisogno di mezzi secondari; e quanto più le sarchiature saranno rigorosamente osservate e la terra rimossa, durante la vegetazione; tanto meno vi vorrà di semente, e *viceversa*.

5. Nella quantità incerta di semente da adoperarsi, vi à in ogni caso meno inconveniente a pendere verso una maggiore che verso una minore quantità.

6. Si deve sempre aggiungere alla quantità assolutamente necessaria per coprir la terra alle convenienti distanze, quella parte dovuta agli accidenti, cioè quella che può esser distrutta o danneggiata dal calpestio degli animali, dal troppo o poco sotterramento, dagli insetti od altri animali o piante nocive, dall'avvicinamento de' grani, e da altre simili cause.

7. Indipendentemente dalla perdita eventuale, si deve sempre combinar il prodotto collo spazio occupato.

8. Egli è generalmente conosciuto che

più seme si vuole nelle terre magre e cattive che nelle forti e grasse, ove getta maggior numero di talli. Più seme inoltre vi vuole ne' luoghi umidi e acquatici che negli asciutti. In generale seminando per tempo, o in tempo piovoso si sparge meno seme, che seminando tardi, e in tempo asciutto.

9. E finalmente che in terreno adombrato da alberi si semini più rado; come pure più fitto in luogo caldo e scoperto, perchè altrimenti il troppo ardore del sole offenderà il grano, e le paglie riesciranno troppo dure e ingrate al bestiame.

G. B. Z.

ECONOMIA AGRICOLA

—

PRECETTI E MASSIME AGRICOLE.

Noi pubblichiamo alcuni precetti tolti dai molti scritti di un umile agricoltore, Giacomo Bujault, meglio conosciuto in Francia sotto il nome di *Maestro Giacomo*; il quale si avea acquistato una fama chiarissima di bravo agricoltore a Salone, e questa fama gli era specialmente attribuita da tutti coloro che cercano di rigenerare l'agricoltura francese, la quale più che mai abbisogna di essere diretta per migliori vie che ora non sia. Questi precetti in forma di aforismi egualmente che alla Francia convengono all'Italia, e speriamo che qualche buon frutto sarà per risultarne dall'attenta lettura, e dalla sua applicazione.

Ad ogni cavallo abbisogna un bravo palafreniere, similmente ad ogni campo un buon coltivatore.

Colui che trascura i suoi beni perde per lo meno il terzo della rendita, e, se la vende, la metà del suo capitale.

Ami i tuoi figli? ... attendi a tuoi poderi.

Una buona massaja è un tesoro.

Ogni cosa prospera sotto la mano di una donna attiva e vigilante.

Frequenta le fiere e i mercati solo quando i tuoi affari lo richieggono; vi sono sempre molti vagabondi, briaconi, e mangioni senza di te.

Quando t'allontani dalla casa, non fai nulla, spendi, e le tue faccende male si compiono. Quest'è peggio che accender la candela alle due estremità.

Il primo risparmio è il primo guadagno. Non sempre si è sicuri di guadagnare, ma si conserva ciò che si risparmia.

Non disperdere cosa alcuna di ciò che è utile all'uomo, agli animali, o al terreno.

Un pugno di paglia dà due pugni di concime, i quali danno un pugno di grano.

Poni ciascuna cosa a suo luogo; abbi cura de' tuoi stromenti; il sole e la pioggia guastano tutto; e allora ti abbisogna del legno, del ferro, del lavoro, dei denari.

Abitua i tuoi figli a serrar ogni cosa, e ogni cosa raccogliere.

Invigila alle tue raccolte. Spesso si perde più in un giorno, per negligenza, di quello che si acquisti in una settimana col lavoro.

Fa che i tuoi figli registrino il prodotto delle tue ricolte, de' tuoi acquisti, delle tue vendite e delle tue spese.

Lavora bene, ingrassa bene, la tua terra non riposi, e sarai un buon coltivatore.

Attendi al terreno e alle mute, non le affaticar di troppo.

Quegli che stanca la sua terra vuota la sua borsa.

Non lavorare le terre forti quando sono bagnate, nè quelle leggere quando sono aride.

Non v'ha lavoro ben fatto senza un buon aratro ed un largo vomere che tagli le radici.

Estirpa le cattive erbe; son desse della famiglia del cattivo agricoltore.

Vuoi grani? Forma dei prati.

I prati somigliano alla terra, come il nutrimento all'uomo.

Se essa è esaurita, essi la rinforzano; s'è stanca, gli danno riposo; se le cattive erbe l'uccidono, essi la nettano.

Non vi ha terreno di cui non si possa fare un prato d'una o d'altra specie.

I prati nutrono gli animali; gli animali somministrano i concimi; i concimi danno il grano.

Non vi sono foraggi senza prati; non animali senza foraggi; non concimi senza animali; non prati senza concimi.

I prati, i foraggi, gli animali, il concime producono i grani. E tutto è legame, e se uno manca, non vi ha più raccolta.

Quegli che ha la metà delle sue terre arabili ridotte in eccellenti prati, è un buon agricoltore; è anche un buon agricoltore, se ne ha un terzo; ma il quarto non basta.

Se io fò tanti prati, dove porrò il mio fieno? ... ove lo si pone in tre quarti dell'Europa, allo scoperto.

Quegli che non ha fieno fuori del fienile, non ne ha abbastanza.

Semina ogni anno delle praterie, ogni anno ne romperai. Un campo dissodato ne vale tre.

Ingessa i tuoi prati artificiali. Con due libb. di gesso avrai dodici per cento di fieno di più della tua ordinaria raccolta.

Semina solo quanto puoi concimare. Fa dei prati, alleva degli animali finchè tu ne abbia tanti da poter concimare tutti i tuoi grani.

Semina non in ragione della terra che hai, ma del concime che fai.

Quegli che semina senza concime lavora male, si rovina e porrà la chiave sulla porta.

Un bue ingrassa un terzo di ettaro; dieci pecore ne ingrassano altrettanto.

Se in pianura semini 15 ettari, ti abbisognano 34 capi di grossi animali, e sessanta pecore bene nutrite e bene sternite.

Se la terra è fredda ed umida, non ne ingrasserai che la metà colla stessa quantità di animali.

Giammai pianti l'aglio e le cipolle due anni continui sulla medesima ajuola; perchè semini adunque molti grani di seguito sullo stesso campo?

La stessa coltura esaurisce il terreno; le cattive erbe vi predominano, e non raccogli che piccole spicche.

Le belle spiche fanno le belle raccolte.

Coltiva di molte cose, onde non t'abbia a mancar tutto ad un tempo.

Non dimenticar la patata; è dessa che ti nutrirà nella carestia, e che ingrasserà i tuoi animali nell'abbondanza.

Nutrisci animali di molte specie; se uno non vendi, l'altro ti procurerà denari.

Quegli che vigila il suo armento vigila la sua borsa.

Ingrassa i tuoi animali prima di venderli, il grasso copre i difetti.

Semina e coltiva per ogni specie di animali; bisogna che ciascuno viva, e viva bene.

Se non hai denari per acquistar animali ... compera piccoli vitelli, piccoli agnelli. Bene nutriti, faranno più in un anno, che in due mal curati.

Se sarai economo e laborioso, avrai prontamente concime, denari, e grani, e sarai senza impicci.

I mangioni, i beoni, gli sfaccendati non fanno giammai buona raccolta.

VARIETÀ

GABINETTO DI LETTURA IN UDINE

Auspice e promovitrice l'Accademia, ebbe vita in Udine nel Novembre 1833 una Società di lettura. Questa rinnovatasi per biennio, deliberava nella raunanza generale 6 Settembre 1843 possibilmente ricostituirsi, sia nelle stanze che ora frequenta, sia in altre non meno acconcie. Onde incarnare sì fatto divisamento la Direzione della Società diramò con lettera circolare un programma, dichiarando che ove da circa ottanta Socj vi appongano la loro soscrizione, il *Gabinetto di lettura* continuerà per un altro biennio. I Socj si dividono secondo quel programma in *Udinesi*, in *Forestieri*, ed in *Provinciali*. I primi hanno voto e comproprietà, ma pagano per essere ammessi Austr. 12 di *buon ingresso*. I *Forestieri* non si obbligano che di bimestre in bimestre. I *Provinciali* pagano ogni bimestre sole L. 3., mentre gli Udinesi ed i Forestieri stanziati in Udine ne pagano 6. Mezzi potentissimi all'incivilimento, al progresso ed alla diffusione delle utili cognizioni sono egli è certo anche le Società di lettura. Il leggere ne' giornali ed in altri scritti periodici è divenuto a non dubitarne un bisogno universalmente sentito, nè vi à piccolo paese, anche fra genti che noi siamo soliti tenere in conto di barbare, che non si glorii di così bella istituzione. La quale gioverebbe ad ogni patto fosse mantenuta ed in Udine riordinata quasi Palladio di civiltà da tutti quelli cui sta veramente a cuore il patrio decoro, e che amano nello stesso tempo erudirsi e mostrarsi nell'umano consorzio saputi. Le Magistrature, i degni Ecclesiastici del luogo, l'Accademia concorreranno a sostenere, a proteggere l'Udinese Gabinetto di lettura, il perchè non ci rimane che di fare caldi voti affinchè buon numero di Udinesi e di abitanti nella Provincia del Friuli vogliano attivamente cooperare al ristabilimento del medesimo.

A.

AVVISO.

Nel Febbraio di quest'anno al n.° 45 anno primo di questo Giornale, fu riportata la Memoria del signor Codelupi, dalla quale risulta, che un ettaro di terreno (campi 2,3/4 Friulani) piantato a Boschetto col gelso delle Filippine dà al terzo anno libbre ventimila di foglia.

L'epoca per tale piantagione è quella del Novembre p. v., e quindi quelli che bramassero acquistare barbatelle di detto gelso di due e tre anni, potranno rivolgersi al Cancello situato in Udine presso al Duomo al Civico n.° 404; ove si riceveranno le commissioni al prezzo di Austriache lire 8 il cento, quelle di due, e di lire 18, quelle di tre anni, consegnate in Udine franche di porto.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.